

dovuto peso al fatto che, al fine del compimento dell'operazione Marcia, di fondamentale importanza giuridica era il consenso di costei, se non al divorzio da Catone (che avrebbe potuto unilateralmente repudiarla), quanto meno al matrimonio con Ortensio; non tralasciato l'ovvio rilievo che, ove Marcia fosse stata ufficialmente incinta di Catone, il figlio da lei poi partorito sarebbe stato da attribuire inevitabilmente a Catone e non ad Ortensio; tutto ciò messo insieme, è più che realistico il sospetto seminato da Plutarco. Sospetto che altro non può essere se non che tra Ortensio e Marcia vi era stato un rapporto adulterino e che Catone, nella migliore delle ipotesi, ne era ignaro e si fece ingenuamente abbindolare dalla facondia del rivale.

Malignità, questa mia? Può darsi. Ma non si dimentichi che Ortensio era il personaggio fascinoso di cui ho detto, che Catone minore era indiscutibilmente un uomo di cupezza caratteriale fuori dell'ordinario. Sopra tutto non si sottovaluti il fatto che l'ancor giovane Marcia viveva in una società romana dai costumi parecchio sbrigliati: quei costumi sbrigliati, cui avrebbe tentato più tardi di porre riparo, nel 18 a. C., Ottaviano Augusto con la severissima *lex Iulia de adulteriis coercendis*.

### 3. AFRANIO BALLERINO.

1. Cicerone, come è ben noto, non poteva mandar giù il pompeiano L. Afranio, figlio di Aulo, che, dopo aver ottenuto il trionfo nel 70 o 69 a. C., conseguì con l'appoggio di Pompeo il consolato per l'anno 60 unitamente a Q. Cecilio Metello Celere. Nelle lettere ad Attico del 61-60 le malignità sul conto di Afranio non mancano, a cominciare dal fatto che egli lo chiama sempre, studiamente, *Auli filius*, forse per sottolineare che suo padre, Aulo, era tale in base al principio, *ante litteram* (cfr. Paul. D. 2.4.5), secondo cui « *mater semper certa est, pater is est quem iustae nuptiae demonstrant* ».

A parte tutto, Afranio, come molti altri, aveva la colpa, agli occhi del vanitoso Cicerone, di aspirare alla copertura di una carica che egli riteneva di aver illustrato, nel 63 a. C., per l'eternità.

2. Ma lasciamo andare queste miserie e fermiamoci su un punto di qualche interesse. Pur qualificandolo più di una volta di sciocco e di debole, o qualcosa di simile (cfr. Cic. *ad Att.* 1.16.12, 1.18.5), Cicerone non dice mai di Afranio che egli si coprisse della vergogna di essere un ballerino, *saltator*, mentre lo dice e lo ripete, con sommo scherno,

\* In *Labeo* 25 (1979) 183 s.

per un altro personaggio che gli stava antipatico, l'arricciolato Aulo Gabinio (cfr. Cic. *post. reditum in sen.* 6.13: *cur in lustris et belluationibus huius calamistrati saltatoris tam eximia virtus tam diu cessavit?*), cui addirittura attribuisce l'« exploit » di denudarsi e di fare il derviscio danzante nei convivii (cfr. Cic. *Pis.* 10.22).

Questa lacuna (chiamiamola così) della maldicenza ciceroniana provvede a colmarla, qualche secolo dopo, Dione Cassio (37.49.5), affermando che Afranio si dimostrò un console abile solo a danzare e non certamente a tener testa al senato. Ecco però sopravvenire, dopo vari altri secoli, uno studioso moderno, M. Malavolta, in un suo saggio, comunque pregevole, sull'antico personaggio (M. M., *La carriera di L. Afranio, cos. 60 a. C.*, in *Quinta miscellanea greca e romana*, n. 26 degli *Studi pubbl. dall'Ist. it. St. antica* [Roma 1977] p. 251 ss., spec. 268 nt. 4). Secondo il Malavolta l'accusa di *saltator* è sospetta perché « non si vede... come Cicerone, il quale mosse tutte le volte che voleva quest'accusa a Gabinio, l'avesse risparmiata ad Afranio, di cui aveva una opinione tanto negativa »: pertanto « si può credere che Dione abbia inserito questa notizia, non altrimenti confermata, per via di una confusione operata da lui o da una delle sue fonti ».

3. Ma un momento. A prescindere che non tutto quello che l'inesauribile Cicerone può aver scritto su Afranio ci è sicuramente pervenuto, a prescindere che le qualità ballerine di Afranio possono essere giunte a notizia di Dione per il tramite di altre fonti, a prescindere da ogni altra considerazione che tralascio, non mi sembra che l'essere un buon ballerino, un *saltator*, fosse di per sé una qualità negativa e riprovevole. Lo stesso Dione non lo fa capire, pur se afferma che sarebbe stato assai meglio per Afranio essere un buon uomo politico anziché solo un uomo di mondo.

Ad ogni modo, nei suoi riferimenti a Gabinio, Cicerone non fa scandalo del fatto che egli fosse un *saltator*, ma fa scandalo perché egli era un dissoluto e frequentatore di bordelli, effeminato per giunta, che arrivava al punto, sotto i fumi del vino, di mettersi a danzare completamente spogliato. E la riprova se ne ha leggendo quel tratto dell'orazione *pro Murena* del dicembre 63 (cfr. Cic. *pro Mur.* 6.13) in cui Cicerone difende Murena, tra l'altro, dall'accusa mossagli da Catone (e da chi altri, se no?) di essere un ballerino (*saltatorem appellat L. Murenam Cato*).

No, replica Cicerone, una persona autorevole come Marco Catone non deve raccogliere maldicenze nei trivi o nei pettegolezzi maligni dei pagliacci, né deve chiamare sconsideratamente *saltator* un console del

popolo romano, ma deve accertare bene da quali altri vizi occorre che sia affetto colui al quale si possa rivolgere con fondamento un siffatto rimprovero: *qua re cum ista sis auctoritate, non debes, M. Cato, adripere maledictum ex trivio aut ex scurrarum aliquo convicio neque temere consulem populi Romani saltatorem vocare, sed circumspicere quibus praeterea vitiis adfectum esse necesse sit eum cui vere istud obici possit.*

È vero che nel prosieguo, trascinato dall'impegno difensivo, Cicerone passa ad escludere *in toto* che Murena fosse un ballerino, visto che nessuna sfrenatezza di costumi gli si può attribuire. Ma ciò non toglie che il senso profondo di tutto il suo discorso sia che l'esser *saltator* non è peccato, se non si inserisce in un quadro di malcostume e di scandalo.